

My name is Odysseus

Quando affido il mio pensiero al bianco del foglio che mi sta davanti, coltivo la segreta speranza che, oltre a me, l'azione possa essere di aiuto anche a qualcun altro.

È simpatico e gratificante immaginare di poter dare una mano ad uno sconosciuto, qualunque ne sia l'uso che ne possa fare.

Ecco come una semplice operazione di egoismo riflesso può conquistare un positivo significato al di là del gestibile e del funzionale.

Peraltro la mia speranza ha un ulteriore senso se l'interlocutore virtuale fa lo sforzo di scandire il bianco e il nero nei colori previsti dall'arcobaleno.

Io so che c'è molto giallo in quel che penso, poco rosso ed ancor meno verde; un po' di blu e una vagonata di indaco. Il velo di viola restante ben si combina con i due o tre chili di arancione che spesso massacrano il fegato e los cocones.

Ove lo sforzo non ci fosse, resta il divertimento della forma arzigogolata; mai scorrevole se non nelle assonanze e nelle leziosità di una formazione classica con prodromi di paranoia. A te togliere la para e sostituirla con un pezzo di sano "anti" e il gioco è fatto.

Il cervello ringrazia.

Ma.Bo.